

# Bavota alla luce della ricognizione

di Stefano Cortese

**N**ell'ambito dell'insegnamento di Topografia antica presso l'Università di Lecce, nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2006 è stata indagata, ad opera del sottoscritto insieme a due altri colleghi, una vasta area comprendente l'antica Bavota. Nello specifico l'area in questione era delimitata ad est dal tratto ferroviario, ad ovest da alcune strade poderali, a sud dell'attuale provinciale Parabita-Alezio mentre a nord dalla circonvallazione di Tuglie.

L'attenzione è stata subito catalizzata sull'antica Bavota e i primi risultati che ora esporrò possono risultare "eresie", ma è il frutto di un lavoro filologico e di un approccio scientifico. Un buon lavoro non può prescindere dalle testimonianze orali raccolte e dagli studi storici: mentre le testimonianze risultavano assai vaghe, le indicazioni bibliografiche, nonostante gli sforzi, non hanno indicato molto.

Tutte le opere che parlano del Salento nell'età classica, non accennano minimamente alla presunta Bavota. Gli storici ottocenteschi, parlando della città "forte e turrata", richiamano frequentemente una fonte dell'età giulio-claudia, cioè la "Geografia" di C. Tolomeo. Lo studioso cita le città che lambiva l'arteria viaria conosciuta come Traiano Salentina:

Ρουδία, Νηρητον, Αλητιον, Βαυστα, Ουξεντον, Ουερετον <sup>(1)</sup>; rispettivamente Rudia, Nereto (Nardò), Alezio, Bausta (Vaste), Ouxenton (Ugento), Vereto.

Non c'è minimamente traccia dell'antica Bavota, il cui toponimo potrebbe essere in realtà una cattiva interpretazione dell'antica Vaste, detta "Bausta".

Di certo, c'è comunque che nel luogo denominato il Casale, dove sorgeva anticamente Bavota, sono state rinvenute diverse testimonianze, che documentano la presenza abitativa tra cui il ritrovamento di diverse monete, del tesoretto, alcuni sepolcri, vasi, utensili e resti di fondamenta di edifici. Le fonti parlano persino di cunei di monete da dove si presume che Bavota fosse stata una città fortificata e rappresentava uno dei punti strategici per le difese del territorio.

In realtà delle tracce "tangibili" abbiamo solo una denuncia e parziale raccolta del cosiddetto "tesoretto di Bavota" e segnalazioni di rinvenimento di altre monete ed altri resti archeologici, ma non di cunei monetali.

La denuncia segnalava il rinvenimento, ad opera di Biagio Russo e Giuseppe Molle, nel fondo "Coline", mentre le successive indagini ed ammissioni hanno fatto collocare l'ubicazione del tesoretto nel fondo "Casale", precisamente tra la masseria Vecchia, masseria Carignani e contrada Pantaleo, lungo la

vecchia strada Alezio-Parabita. Lo stesso sito, anche recentemente ha restituito rinvenimenti monetali: 1 statero inciso di Crotone (VI-V sec. A. C.) e 1 statero a doppio rilievo di Thurii (V secolo a. C.) <sup>(2)</sup>

Ecco alcune informazioni più precise del tesoretto. <<**Ripostiglio di Parabita.** Composto da un numero imprecisato, ma certamente notevole, di monete d'argento (circa 9 kg), di cui la Soprintendenza alle antichità riuscì a recuperare 184 esemplari, appartenenti alle seguenti zecche: Taranto (162), Metaponto (7), Eraclea (3), Turio (2), Crotone (2), Poseidonia (1), Velia (7).

Data di seppellimento: post 272 in base a un notevole numero di monete tarantina. Sono custodite presso il museo di Taranto <sup>(3)</sup>>>.

Il tesoretto è stato seppellito dopo il 272 a.C., comunque dopo pochi anni e probabilmente nell'ambito del "bellum sallentinum" del 267/66 a. C. I Romani conquistano il Salento e si può facilmente avanzare l'ipotesi che il gruzzolo monetale sia un tesoretto, cioè composto da monete occultate in periodo di emergenza, soprattutto a causa di eventi bellici. La grande importanza di questi tesori di emergenza è data dal fatto che sono prelevati direttamente dal circolante e quindi rappresentano un campione reale delle monete circolanti allora in quell'area, anche se nessuna moneta sussidiaria messapica è stata rinvenuta. Probabilmente l'occultatore sarà perito nella battaglia, oppure il suo suolo è stato occupato dagli invasori.

Ben altro discorso è quello della moneta repubblicana rinvenuta in diverse circostanze. <<**Reca sul rovescio la dicitura JULI BURSIO (Lucius Julius Bursio) e una quadriga guidata dalla Vittoria. Ma la particolarità di questa moneta sta nel dritto, in cui viene raffigurata la testa di Apollo Veiove con affianco una fiocina e più in basso un altro simbolo. E proprio quel simbolo altro non è che lo stemma attuale di Parabita, con la sola variante di un uccello al posto di un angelo** <sup>(4)</sup>>>

Numerosi articoli si sforzano di risemantizzare la simbologia di un piccolo stemma, posto sotto il tridente di Apollo Veiove: <<le due torri, ossia le due città, madre e figlia (Bavota-Parabita); il ponte, o



Moneta ritrovata in agro di Parabita

*cortina, cordone ombelicale che le unisce; i cipressi, la longevità; l'angelo con la spada, la forza*<sup>(5)</sup> >>. In realtà sappiamo che l'unico tempio, anzi i due templi dedicati ad Apollo Veiove sorgevano a Roma: il primo, sul Campidoglio, <<*inter duos lucos*>><sup>(6)</sup>, tra i due boschi sacri (l'Asylum, ecco quindi spiegati gli alberi sulla moneta). Il nuovo tempio sorgeva sull'isola Tiberina, ecco quindi spiegato il ponte, mentre l'uccello potrebbe essere l'attributo del dio o collegarsi alla leggenda della designazione dei 12 littori. E' una moneta riscontrabile in molti volumi inerenti la monetazione repubblicana ed è stata conosciuta soprattutto nell'85 a. C. dalla zecca di Roma.



Al dritto notiamo la testa giovanile maschile, con corona di lauro (attributo di Apollo), i capelli a boccoli, piccole ali sulla fronte (attributo di Mercurio), tridente sulla spalla (attributo di Nettuno), busto drappeggiato. A sinistra, dietro il tridente, un simbolo variante

In altri casi l'attributo è il "pilum" (giavelotto), una capra o arco e frecce. L'attinenza con la datazione potrebbe essere quella della terza ed ultima fase costruttiva, datata nei primi anni del I sec. a. C., connessa con la costruzione del Tabularium.

Sul recto notiamo Victoria, in quadriga verso destra, con corona nella destra protesa, redini nella sinistra. In esergo in genere c'è L. IULI. BURSIO<sup>(7)</sup>.

Tutti gli studiosi che si sono occupati di Bavota, cercano, etimologicamente, di collegare la presunta Bavota con l'attuale Parabita e ogni storico dà una versione differente. Il De Giorgi, l'Arditi, il Cataldi, il De Simone e il Mommsen, danno con certezza l'ubicazione di Bavota e "cantano" la grandezza dell'insediamento.

Passiamo ai risultati. La ricognizione ha permesso di individuare una notevole concentrazione di frammenti fittili nella zona a nord dell'antica provinciale Alezio-Parabita, sulla sinistra dell'attuale provinciale Parabita-Tuglie. La stessa area inizia a svilupparsi pochi metri a sud della masseria Carignani.

Una concentrazione di ceramica più evidente, compare circa 300 metri più a sud della masseria stessa, con ceramica di età classica e il rinvenimento di una selce lavorata. La concentrazione, da questo punto, si estende verso est, cioè in direzione

dell'attuale provinciale Tuglie-Parabita. Avanzando verso est, ci si imbatte in una frequenza fittissima di frammenti fittili. L'ultimo fondo in particolare, presentava una visibilità ottima al momento della ricognizione ed ha restituito ceramica che va dall'epoca repubblicana (sigillata italica, ceramica a pasta grigia), dall'età augustea a quella

tardoantica (vari esemplari di sigillata africana e di anfore dall'Africa Proconsolare) e di età medievale con ceramica da fuoco bizantina, invetriate monocrome e di tipo RMR. Il muretto a secco che delimita questo campo ricchissimo di frammenti ceramici, prende una strana forma, soprattutto nel lato nord, all'altezza del punto mediano, con una forma ad abside: probabile si sia tramandata la divisione del terreno dall'antichità o che su quel fondo sia insistita una chiesa medievale.

A causa della fitta ed alta vegetazione, non è possibile riscontrare quanto arrivi a sud la presenza di manufatti ceramici, ma è riscontrabile solo una presenza sporadica poco più a sud della strada.

Possiamo asserire, dunque, che la visibilità di un campo e i cambiamenti geopedologici possono influenzare l'intercettazione dell'antico sito, ma i risultati del lavoro farebbero pensare alla presenza di una grande villa, probabilmente già attiva in età messapica e nel cui contesto è stato seppellito il tesoretto. Con tali risultati non concorderebbe comunque il rinvenimento accertato di due monete greche del VI-V secolo.

Vicinissimo al sito compare la masseria Carignani, che potrebbe riportare al toponimo prediale che dovrebbe essere il vero nome con cui era conosciuto l'insediamento (terra di *Carinius*); l'ipotesi troverebbe maggiore riscontro se le interpretazioni sulla presunta Bavota dovessero risultare errate, tenendo presente che sono numerose le masserie che prendono il nome dal toponimo con cui è conosciuta la contrada e che in agro di Nardò esisteva un insediamento con tale nome. La presenza di un ricco ripostiglio, come quello denominato di Bavota, può risultare comunque consona alla luce dei risultati della ricognizione. Anche in altri contesti, come per esempio a Nociglia, vicino a piccoli insediamenti rurali, si sono rinvenuti tesoretti di un certo valore. Alla luce delle indagini e della ricognizione, emerge prepotente un approccio scientifico e professionale, al fine di poter riscrivere alcune pagine della storia parabitana e avere la giusta chiave di lettura di un'età che risente ancora della formula aristotelica dell'*ipse dixit*.

*Le immagini riportate in questa pagina sono raffigurazioni di varianti della moneta repubblicana attribuita all'antica Bavota.*



(1) Tolomeo, "Geografia III, 1, 64"

(2) Travaglini, 2004 pag. 319.

(3) Monetazione e circolazione monetale dell'antico Salento" in *Annali dell'Università di Lecce, 1969-1971*

(4) [www.parabitaonline.it](http://www.parabitaonline.it)

(5) Si veda A. De Bernardi in "NuovAlba dicembre 2005"

(6) Vitruvio, *De Architectura*, capitolo VIII, 4

(7) Claudia Parassi, "Le monete dell'età repubblicana. Aspetti artistici", 1988; A.Panini Rosati, "La moneta di Roma repubblicana", 1966 Bologna

